



In Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

SECONDO INCONTRO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Questo primo articolo del Simbolo ci invita a rivolgere il nostro sguardo verso l'origine di tutte le cose. In Gesù riconosciamo e incontriamo un dono di Dio così radicale e totale da essere rimandati al principio di tutto. Siamo rimandati al "mistero" dell'origine di tutto ciò che esiste, ossia all'azione con cui Dio stesso, in Gesù, fa venire alla luce tutte le cose. Proprio come scrive san Giovanni nel prologo del suo Vangelo: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste".

"Io credo in Dio". È questa la prima, la fondamentale e più importante affermazione della nostra fede. Ogni altro "articolo" del Credo dipende da questo. Gli altri articoli ci fanno meglio conoscere chi è questo Dio in cui credo. Può sembrare un'affermazione scontata, ma non lo è. La cosa più difficile oggi sembra proprio credere in Dio. In noi c'è una sete di Dio che si traduce nelle preghiere sussurrate a mezza voce, nelle invocazioni o persino nelle proteste di fronte alla sofferenza e all'ingiustizia. Dall'altra parte, però, viviamo spesso "come se Dio non esistesse". Il suo esserci non influisce affatto sulla nostra vita, quando addirittura non ci sembra "fare a pugni" con il nostro ritenerci

totalmente autosufficienti. Facciamo fatica a pensare e a dire la realtà di Dio. Per questo preferiamo tacerla e finiamo col relegare Dio ai margini della nostra vita. Non è tanto Dio in sé a costituire un problema per noi. Sono, piuttosto, la nostra idea di Lui, l'immagine che ce ne facciamo e che a volte ci appare così banale e infantile. Aver fede non significa tenere Dio in pugno e averlo a nostra disposizione. L'episodio biblico del rovetto ardente ce lo dimostra: manifestandosi a Mosè, Dio dice chi Egli è e con quale nome lo si deve chiamare, ma il suo nome rimane del tutto misterioso; esprime la realtà di Dio, infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire.

Colui che crede, proprio perché ha incontrato Dio, sa di non poterlo comprendere totalmente con lo sguardo della sua intelligenza. Dio rimane sempre un mistero ineffabile. La fede non è un "possedere" Dio, ma è la piena disponibilità a lasciarci visitare da Dio. Lui stesso ci invita a entrare nelle profondità del suo mistero. La fede è accogliere in libertà questo suo invito.

Crederci in Dio, però, non è una caratteristica esclusiva del cristiano. Anche altre persone credono in Dio! Ma la fede cristiana afferma che il Dio, in cui crediamo, ha un volto preciso: è Padre onnipotente. Due sono i titoli che diamo a Lui.

Con il titolo di "Padre" veniamo immediatamente riportati all'esperienza familiare, propria del rapporto che intercorre tra i genitori e i figli. Con il titolo di "onnipotente" noi indichiamo colui che "domina ogni cosa e tiene in pugno ogni realtà" ... il rimando è all'esperienza del dominio.

La fede ci chiede di tenere intimamente unite tra di loro queste due dimensioni dell'esperienza di Dio. La paternità è una dimensione che ritroviamo in molte altre religioni. Non si tratta, ovviamente, di una paternità fisica, quasi che l'uomo provenga dalla "sostanza" di Dio. Il titolo di "Padre" rimanda alla memoria storica del popolo d'Israele; esprime in modo sintetico la ricca e multiforme esperienza dell'alleanza, ossia di una "elezione" e di una relazione speciali e gratuite. Israele ha sperimentato che Dio è il Dio dell'alleanza, il Dio che "si prende cura" di lui, della sua vita e del suo destino; si comporta come un padre: accudisce, lo protegge nelle difficoltà, lo accompagna tenendolo per mano, lo porta in braccio, lo nutre e lo educa.

Questa esperienza raggiunge il suo culmine in Gesù. Egli ha rivelato che Dio è "Padre" in un senso inaudito: non lo è soltanto in quanto Creatore. Il Dio in cui crediamo è il "Padre di Gesù" ed è il "nostro Padre" perché ci chiama a condividere lo stesso rapporto paterno-filiale che intercorre tra Lui e Gesù, un rapporto che è più forte della morte ed è principio sorgivo di una vita nuova.

Dio non è riducibile a un'energia positiva e senza volto. È una persona viva, colma di bontà, di sollecitudine e di amore per tutti e per ciascuno di noi.

C'è poi la dimensione dell'onnipotenza. Essa ci dice che la nostra relazione con Dio non può essere smentita da nulla e che nessuna realtà potrà mai separarci dall'amore di Dio. Il termine "onnipotente" non significa che Dio può fare tutto ciò che vuole. Dice la "signoria di Dio" in ogni situazione. Dio non subisce le vicende della vita, ma tutto domina con la sua potenza e tutto dispone. Quella di Dio è una "signoria di amore". È Colui che può essere vicino al suo eletto in ogni tempo e in ogni situazione e lo può salvare da ogni pericolo. È stata proprio questa l'esperienza del popolo d'Israele, che ha costantemente goduto della fedeltà di Dio, che non si è arresa e non si è ritirata di fronte a nessun insuccesso e a nessun rifiuto. L'onnipotenza divina non è mai un capriccio. Essa è il frutto e la garanzia del suo amore paterno: Dio è onnipotente perché si prende amorevolmente e instancabilmente cura dei nostri bisogni.

L'onnipotenza divina è una realtà salvifica, una "buona notizia"; Egli manifesta al massimo grado la sua potenza perdonando liberamente i peccati.

L'onnipotenza di Dio si manifesta nel mistero della Croce, ossia nel momento della apparenza "impotenza" di Dio. Ed è proprio in Gesù crocifisso che si svela in pienezza l'amore di Dio.

Questo stesso Dio, Padre onnipotente, è il "creatore del cielo e della terra". Il Padre onnipotente è all'origine del dono più radicale e sorgivo che è l'esistenza stesso dell'uomo e di tutte le cose. La creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio. La fede nella creazione esplicita la risposta agli interrogativi fondamentali: "Da dove veniamo? Dove andiamo? Qual è la nostra origine? Quale il nostro fine?". Per affrontare il problema delle origini del mondo e dell'uomo, non ha senso contrapporre creazione ed evoluzione. Non si tratta soltanto di sapere quando e come sia sorto materialmente il cosmo, quanto piuttosto di scoprire quale sia il senso di tale origine.

La spiegazione scientifica della nascita di un bambino non contraddice l'affermazione che egli è il frutto del libero dono d'amore dei suoi genitori. Ogni seria spiegazione scientifica al riguardo non è mai in contraddizione con il dato della fede. Confessare che Dio è creatore significa affermare che l'origine del mondo e dell'uomo non è governata dal caso, da un destino cieco, ma da un Essere trascendente, intelligente e buono che è Dio.

È significativo che nella Bibbia la creazione venga rivelata come un momento dell'alleanza di Dio con il suo popolo. L'esistenza del mondo è il frutto della

libera decisione di Dio che, in forza del suo immenso amore, ha voluto "uscire da sé" e ha così fatto esistere tutte le creature, costituendole "buone", perché partecipi del suo essere, della sua saggezza, della sua bontà.

"Dio vive quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona".

La creazione è una relazione di dipendenza totale da un principio che non siamo noi e che non è in noi. La creatura si scopre in possesso di un'esistenza che le appartiene, ma che questa esperienza non viene "da lei". L'esistenza inizia con un dono... è da accogliersi con un "grazie!"

Il dono del creatore riguarda il cielo e la terra, cioè la totalità di ciò che esiste. "Cielo e terra" è un'espressione che significa "tutto ciò che esiste", indica l'intera creazione, gli estremi in cui è contenuto tutto il mondo nella nostra esperienza. Tutto rinvia a Dio ed è proprio in questo rimando a Lui che sta l'elemento essenziale e costitutivo di ogni realtà. Ma "cielo e terra" dicono anche i due poli dell'esperienza umana. La "terra" indica la parte transitoria e mortale della realtà. Il "cielo" si identifica con la parte elevata e immutabile. Professare la fede che Dio è il "creatore del cielo e della terra" significa affermare che non è così: il "cielo" con tutto ciò a cui esso rimanda, non è Dio e non costituisce un mondo divino. Anch'esso è "creatura", ossia una realtà che deve a Dio la sua esistenza. Il centro dell'universo è Dio e non il nostro "io"! La fede ci permette il riconoscimento della "creaturalità" di tutte le cose, anche delle più elevate. Confessare la nostra fede in Dio "creatore del cielo e della terra" significa guardare a tutta la realtà creata con profondo rispetto, impegnandoci a custodirla e a coltivarla, usandone con cuore umile e grato.

Ci è chiesto un autentico sguardo contemplativo e un vero "rispetto religioso". Questo nostro mondo, questo nostro universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità è un riverbero e un riflesso di Dio e del suo amore. Ed è proprio per questa sua innata dimensione religiosa che la realtà creata si presenta come appello e invito a volgere il cuore, con stupore, gratitudine e adorazione a Dio che ne è l'artefice.